Quotidiano / sped. abb postale / L. 50

BUON NATALE
a tutti i lettori

DOMANI E DOMENICA I GIORNALI NON USCIRANNO
L'UNITA' RIPRENDERA LE PUBBLICAZIONI LUNEDI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 354 / Venerdì 24 dicembre 1965

... di personalità ... nel Vietnam

A pagina 16

SI LEVI QUESTA RICHIESTA IN TUTTA ITALIA PER IMPORRE LA FINE DELL'AGGRESSIONE AL VIETNAM E FAR PREVALERE LA VOLONTA' DI PACE DELL'UMANITA'

Dalla tregua di Natale alla pace!

Natale inquieto

TRENTA ore di tregua nei bombardamenti sul Nord Vietnam e nelle violenze contro i partigiani e le popolazioni inermi del Sud: questo è il massimo che si è riusciti a strappare per il momento alla protervia cieca dell'imperialismo americano, quando non gli è stato più possibile, di fronte alla pressione dell'opinione pubblica mondiale e all'invito aperto del Pontefice Paolo VI, di non rispondere in qualche modo all'annuncio dato già da più giorni dal FNL, e cioè che per rispetto delle popolazioni cristiane del Vietnam esso avrebbe sospeso per dodici ore ogni attacco. Si dirà che nel fatto di avere elevato da dodici a trenta ore il tempo della tregua c'è una prova di buona volontà. Ma se ci fosse invece il calcolo di lasciare al FNL la responsabilità di tornare a sparare il primo colpo e d'imbastire così su questo fatto un'altra campagna propagandistica provocatoria sulla «non volontà di pace» dei vietnamiti? Curiosa deformazione della storia! Secondo la quale un popolo aggredito dimostrerebbe di non avere «volontà di pace» sol perchè rifiuta d'inginocchiarsi dinanzi all'aggressore, il quale poggia il suo «diritto» di continuare nell'aggressione sull'ostinato rifiuto d'imboccare ogni ragionevole via d'uscita che gli si offra per smetterla con la guerra e per andare alla trattativa. Sì, ogni ragionevole via d'uscita: perchè solo così si spiega la fretta pressocchè rabbiosa con cui i governanti e i capi militari di Washington hanno cercato di bruciare le possibilità offerte dall'iniziativa del prof. La Pira, che certamente non è stato nè incaricato nè autorizzato dal governo vietnamita ad aprire una trattativa ma che altrettanto certamente ha potuto indicare come quella famosa «base di trattative» di cui gli USA negano l'esistenza ci sarebbe se essi volessero davvero la trattativa e la ricerca d'una soluzione pacifica e non perseguissero invece un obiettivo folle e irraggiungibile: quello della capitolazione del popolo vietnamita dinanzi alla loro prepotenza e alle loro pretese.

QUESTO ATTEGGIAMENTO dei governanti e dei capi militari di Washington fa gravare su questo Natale del 1965 un'ombra pesante, cupa e minacciosa che vela e offusca più di tutte le altre che purtroppo ahimè! ci sono le pur splendenti luminarie accese in questi giorni in tanta parte del mondo in segno di festa e a simbolo di pace. Nè ci si dica che siamo noi soltanto a dir questo per spirito di parte. Questo sentimento lo sentiamo e lo sappiamo domina il cuore della maggioranza degli italiani, credenti e non credenti; e se ci fossero degli inconsapevoli e degli immemori il monito a comprendere che questo Natale non può essere festeggiato in pace mentre la guerra devasta un paese nobile e sventurato, porta lutti anche in tante famiglie incolpevoli del paese che ha scatenato l'aggressione, rischia ogni giorno di estendersi ad altre zone del mondo e di coinvolgere tutta l'umanità, non ci viene forse anche dalla più alta tribuna della Cristianità, dalla voce del capo della Chiesa di Roma, Paolo VI?

Perciò c'è un solo modo per i credenti e per i non credenti, per i quali almeno in tanta parte del mondo il Natale è diventato, attraverso una tradizione secolare, un momento di pausa nel ritmo delle fatiche e dei pensieri quotidiani, di «festeggiare» senza rimorsi questo giorno. Ed è di far qualcosa, qualcosa di concreto per la pace del Vietnam e del mondo; e poi far qualcosa per difendere, accanto a quello della pace, altri valori altissimi che appartengono a tutta l'umanità, e in primo luogo il diritto di ogni popolo ad essere libero e a disporre liberamente del proprio destino. Ognuno può e deve portare la sua testimonianza: chi si è già impegnato rinnovi il suo impegno, chi impegnato ancora non si è colga l'occasione per farlo. Sia questo Natale l'occasione per estendere ancora il movimento volto a costringere i governanti e i capi militari di Washington a por fine all'aggressione, a riconoscere il diritto del popolo vietnamita all'indipendenza e all'unità, così come tante voci chiedono da mesi e mesi in tutte le parti del mondo e negli stessi Stati Uniti d'America. Facciamo così di questo Natale un Natale di pace.

INAUDITO è inammissibile è che da parte del governo si voglia contestare agli italiani questo diritto. Perchè il governo ha mobilitato le questure e le polizie ad impedire o a contenere le manifestazioni di pace e di solidarietà con il popolo vietnamita? Ha forse il governo della Repubblica paura dei sentimenti di pace espressi dal popolo italiano? Non comprende che questo sentimento dilaga per fortuna ogni giorno di più, spezza le barriere dei partiti, travolge le tradizionali preconcette divisioni, scuote la stessa compagine governativa, accosta oggettivamente l'appassionato impegno dell'uomo semplice all'evidente sofferto travaglio del Pontefice? Non cadiamo nell'errore di dire ai nostri governanti ch'essi sono dei guerrafondai. Ma dobbiamo dire loro ch'essi sono pavidi e tremuli di fronte al ricatto e alle imposizioni

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

La Casa Bianca costretta ad accogliere l'invito del papa e di U Thant: il fuoco cesserà stamane Caparbio rifiuto di qualsiasi impegno politico

WASHINGTON, 23

Nel giorno di Natale le armi taceranno nel Vietnam. I dirigenti degli Stati Uniti hanno infatti accondisceso, dopo tre giorni di sordo ostruzionismo, a raccogliere l'appello di Paolo VI, fatto proprio da U Thant e da personalità di primo piano degli stessi Stati Uniti e di tutto il mondo. Ma fedele alla tattica che era già apparsa evidente nelle indiscrezioni ufficiose, Johnson ha lasciato al comandante supremo americano nel Vietnam, generale William C. Westmoreland, e al comandante collaborazionista, generale Cao Van Vien, il compito di dare l'annuncio in termini tali da escludere implicazioni nel senso della trattativa e della pace.

Il comunicato del generale Westmoreland annuncia che «nel rispetto dello spirito di Natale e secondo le direttive già impartite dal generale Cao Van Vien, capo di stato maggiore delle forze armate vietnamesi, le truppe americane si asterranno dallo sparare contro l'avversario, salvo in caso di difesa, a partire dalle ore 18 del 24 dicembre (ora locale, corrispondente alle 11 italiane) sino alla mezzanotte del 25». In termini analoghi è formulato l'annuncio del generale Cao Van Vien, il quale però, a differenza del suo collega americano, precisa che la decisione è stata presa «in seguito allo appello del papa Paolo VI». Nè Westmoreland nè Cao Van Vien fanno cenno alla dichiarazione del 9 dicembre del FNL, nella quale si annunciava la decisione di sospendere le ostilità dalle ore 19 del 24 alle 7 del mattino del 25 per dar modo ai combattenti di religione cristiana di assistere alle celebrazioni del Natale».

Si noterà anzi che gli americani e i loro seguaci hanno avuto cura di indicare per la tregua dei termini di tempo diversi. La tregua unilateralmente decisa dal FNL scade prima di quella decisa dai suoi avversari. Il Fronte ha anche avvertito che gli americani e i collaborazionisti non dovranno spostarsi con armi addosso, intraprendere operazioni repressive o svolgere attività spionistica. E' appena il caso di ricordare che i partigiani vietnamiti conducono una guerra di tipo particolare, nella quale l'iniziativa militare e la clandestinità rappresentano dati decisivi contro la superiorità dell'avversario.

Nel momento in cui l'apertura di speranza invocata da Paolo VI sulla base dell'iniziativa del 9 dicembre del FNL si realizza, l'attenzione dell'intera opinione pubblica si sposta tuttavia verso quelli che potrebbero essere gli sviluppi positivi della tregua.

In questo senso, come si è detto, si era pronunciato ieri, anticipando di dieci giorni la pubblicazione del suo messaggio di capodanno, il segretario generale dell'ONU U Thant. «L'anno — si dice nel messaggio — termina nel Vietnam nel pieno della guerra, una guerra più violenta, più crudele e devastatrice per le vite e i beni, più nociva alle relazioni tra le grandi potenze e più pericolosa per tutto il mondo che in qualsiasi altro momento di tutto il periodo del conflitto che ha colpito questo paese. Questa guerra deve essere arrestata. Che ad essa subentri, secondo i termini del recente appello di papa Paolo VI, una tregua immediata che sia seguita da riflessioni, da negoziati e infine dalla pace. Non sono queste parole vuote di senso. Sono convinto che esse esprimono i pensieri e gli auspici di milioni di uomini e di donne di ogni religione e convinzione. Sono altrettanto convinto che occorre che queste parole si traducano ormai in mutui

(Segue in ultima pagina)

In tutte le piazze d'Italia impegni di pace

Rintuzzati i tentativi di impedire le manifestazioni

La pressione della polizia si è esercitata particolarmente a Roma e a Firenze. Una vasta delegazione alla Presidenza del Consiglio per chiedere la revoca degli inammissibili divieti - I pronunciamenti del Consiglio Sardo e dei Comuni di Macerata e di Reggio Emilia - Due ore di sciopero generale a Certaldo

Un goffo tentativo da parte delle autorità governative locali di limitare, tramite pretestuosi divieti, lo svolgimento delle iniziative per la campagna «Natale per la pace» è stato attuato ieri in alcune città, fra cui la capitale. Secondo la questura di Roma, infatti per dieci giorni la città avrebbe dovuto essere cieca e muta: alberi della pace sì, ma niente comizi, niente giornali parlati, cartelloni esplicativi e divieto soprattutto alla raccolta delle firme in calce alla cartolina dell'UDI indirizzata all'ONU.

Contro questo grottesco tentativo di paralizzare la vita democratica della capitale, una delegazione guidata dalla compagna on. Marisa Rodano e formata dai professori Cases, Cini e Gaggero, ha avuto ieri ripetuti incontri con l'on. Salizzoni. Alla fine è prevalso il buonsenso anche se non si è rinunciato ad imporre alcune limitazioni.

Pur avendo autorizzato la raccolta delle firme, è stata vietata ogni manifestazione intorno agli alberi che sorgono nelle piazze del Centro storico, mentre per le altre zone della città è stato consentito di tenere un comizio presso ogni albero e soltanto per i giorni che vanno dal 27 al 30.

Anche a Firenze c'è stato un tentativo di limitare le manifestazioni per la pace, ad opera del Commissario prefettizio al Comune il quale ha rifiutato di concedere Piazza della Signoria per l'annunciata iniziativa natalizia. E' stata concessa un'altra piazza nella quale tuttavia non potrà essere eretta la tenda della pace ma solo un tavolo sormontato da un ombrellone.

Questi interventi dell'autorità governativa vengono dopo quelli analoghi dei questori di Milano e di Savona.

Oltre a quelle numerose da noi citate nei giorni scorsi altre manifestazioni si annunciano a Forlì, Modena, Ferrara, Messina. Ieri si sono avuti cortei e comizi a Rimini, Pistoia e in varie altre località. Vanno moltiplicandosi anche le solenni prese di posizione degli organismi elettivi locali: sono di ieri quelle del Consiglio regionale sardo, dei consigli comunali di Macerata, Reggio Emilia, Montevarchi e Cormons.

A Carrara ed Asti i giovani comunisti, socialisti, socialisti unitari, socialdemocratici e democristiani hanno deciso di lanciare una sottoscrizione per le vittime della guerra vietnamita.

A Ravenna un messaggio comune auspicante la fine del conflitto è stato rivolto alla popolazione dal sindaco repubblicano, dal presidente socialista della Provincia e dall'arcivescovo Mons. Baldassarri.

A Certaldo (Firenze) ha avuto luogo ieri mattina uno sciopero generale di un'ora con pieno successo presso tutte le categorie.

NELLA FOTO: Un corteo di macchine percorre il centro di Terni con cartelli per la pace.

(In seconda pagina un ampio notiziario)

Il radiomessaggio natalizio

Nuovo appello alla pace di Paolo VI

«Uomini fratelli! ascoltate veramente il messaggio di pace che il Natale riporta agli uomini che sono tuttora oggetto della benevolenza divina. Verificate la direzione dei vostri passi! Voi state forse di nuovo sbagliando strada! Fermatevi e riflettete. La vera saggezza è nella pace e la vera pace è nell'alleanza dello amore. Nessuno deve circoscrivere l'amore alla pace nei confini del proprio interesse e della propria ambizione. Nessuno deve cominciare a violare con subdole insidie e con artificiosi disordini l'altrui tranquillità. Nessuno dovrebbe obbligare il vicino (oggi tutti siamo vicini!) a ricorrere alla difesa armata e nessuno sottrarsi alla trattativa equa e leale per ristabilire l'ordine e l'amicizia. Bisogna costruire la pace nella revisione coraggiosa delle ideologie difettose dello egoismo, della lotta, dell'egemonia: bisogna saper perdonare e ricominciare una storia nuova ove i rapporti fra gli uomini non siano regolati dalla potenza e dalla forza, nè solo dal vantaggio economico o dal grado di sviluppo civile, ma da un concetto superiore di eguaglianza e di solidarietà che alla fine solo la paternità divina rivelata da Cristo dimostra logiche facili e felici».

Il radiomessaggio di Paolo VI pronunciato ieri sera dalla biblioteca privata dinanzi ai microfoni e alle telecamere è ancora nella parte centrale un appello alla pace, alla trattativa, alla ragionevolezza. Non privo tuttavia di certe ambivalenze e diplomatici contrappesi. Diverso comunque nella forma e nei concetti dal breve discorso della domenica precedente con cui era stata richiamata direttamente la tragedia del Vietnam e la necessità urgente di una tregua e del negoziato.

Evidentemente le polemiche suscitate e non spente fino ad oggi hanno indotto il pontefice ad un linguaggio più cordiale, più teso a sfumare e ad «equilibrare». Nessun riferimento immediato quindi nes

(Segue in ultima pagina)

Il 5 gennaio alla Commissione Esteri della Camera

Risponderà Fanfani sulla politica estera

Colloquio a tre, ieri, fra il ministro degli Esteri reduce dagli USA, Saragat e Moro — Grande attesa per la risposta agli interrogativi che avanzeranno il nostro partito e gli altri gruppi di sinistra — Saragat sul Vietnam — L'incontro De Martino-Tanassi

Fanfani è arrivato a Roma ieri mattina poco dopo le dieci. Il suo incarico di Presidente della Assemblea dell'ONU — fra l'altro in uno dei momenti più delicati e significativi dell'organizzazione mondiale — e l'infortunio capitatogli nello scorso ottobre hanno tenuto lontano da Roma per parecchi mesi il nostro ministro degli Esteri. Il suo ritorno assume quindi un preciso rilievo, tanto più se si tiene conto dei due episodi dei quali, nel suo soggiorno americano, Fanfani è stato autorevole protagonista: la famosa intervista all'*Espresso* e la lettera a Rusk sui sondaggi svolti da La Pira a Hanoi per una trattativa ravvicinata in Vietnam.

Molte ragioni hanno concorso a fare di Fanfani in questa fase uno dei protagonisti sulla scena mondiale. Non sarebbe stato male quindi che ieri mattina a Fiumicino fosse presente a riceverlo una rappresentanza del governo più nutrita di quella che egli ha trovato (soltanto tre sottosegretari). Fanfani comunque ha rapidamente raggiunto il Quirinale dove era in corso il ricevimento del Capo dello Stato al Corpo diplomatico. Saragat e Moro, appena è giunto il nostro ministro degli Esteri, si sono appartati con lui per una mezz'ora buona. Dal colloquio privato è uscita poco dopo la notizia ufficiale della convocazione straordinaria della Commissione Esteri della Camera per il prossimo 5 gennaio. La convocazione è per le dieci di mattina ma la riunione — precisa la notizia — «proseguirà certamente fino a tarda sera». La convocazione di questa commissione malgrado la Camera sia in vacanza fino al 12 gennaio era stata chiesta dai deputati comunisti ieri con una lettera al presidente della Commissione stessa Bertinelli: analoghe richieste erano venute dal PLI e dal PSIUP. Della commissione fanno parte fra gli altri i compagni Longo, G. C. Pajetta, Alicata, gli ex presidenti del Consiglio Scelba e Leone, il segretario della DC Rumor e il presidente del gruppo Zaccagnini, il capogruppo del PSI Ferri e il segretario del partito De Martino, il segretario del PSIUP Vecchietti e Lelio Basso. Si tratterà insomma di un dibattito qualificatissimo al quale risponderà «personalmente» — come precisano le agenzie — Amintore Fanfani. In una fase internazionale così incandescente questa discussione avrà certamente un grande peso. Sembra anzi che per concordare una risposta si riunirà il 4 gennaio il Consiglio dei ministri.

PSI PSDI CATTOLICI Il tema della politica estera italiana in relazione alla recente presa di posizione unanime della Direzione del PSI e delle iniziative di Fanfani e di La Pira è stato al centro — si è appreso ieri — anche dell'incontro fra le Segreterie del PSI e del PSDI svoltosi mercoledì. De Martino in quell'incontro ha precisato che la posizione del suo partito per quanto riguarda la crisi vietnamita è quella definita nel documento direzionale e ha chiesto che su tali posizioni si abbia un ravvicinamento con il PSDI e una più incisiva azione del governo. Lo stesso Capo dello Stato Saragat del resto rispondendo ieri al Quirinale agli auguri rivoltigli dal decano del Corpo diplomatico Mons. Grano ha detto che molte sono le «preoccupazioni per gli eventi in taluni settori». L'ha aggiunto: «A questo proposito non posso non ricordare il Vietnam dove, mentre deploriamo le dolorose perdite di vite umane, auspichiamo che la buona volontà degli uomini e dei governanti possa portare a un atteso e giusto negoziato».

In campo democristiano sul problema della pace e in primo luogo su quello della tregua nel Vietnam e delle questioni asiatiche, si sono avute due opposte, significative prese di posizione da un

(Segue in ultima pagina)

COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL PCI

Contro la fusione Edison-Montecatini

La Direzione del PCI ha preso in esame l'annunciata fusione fra il gruppo Edison e il gruppo Montecatini. Essa denuncia ai lavoratori e a tutta l'opinione pubblica l'estrema gravità delle conseguenze che dalla sua realizzazione deriverebbero ai lavoratori delle città e delle campagne, alla nostra economia nazionale e a tutto il nostro sistema democratico. Con la fusione Edison-Montecatini la concentrazione finanziaria raggiungerebbe infatti proporzioni gigantesche: il potere politico dei grandi gruppi economici privati diverrebbe ancor più preoccupante ed il predominio monopolistico sui settori decisivi dell'economia italiana finirebbe per costituire un nuovo, più pesante ostacolo alla soluzione dei problemi di fondo della società nazionale.

La Direzione del PCI denuncia le gravi responsabilità che il governo si è assunto in tale vicenda, oltre che con la sua politica di stimolo alla crescente concentrazione finanziaria, anche consentendo che dell'accordo di fusione delle due società si facessero strumenti l'IRI ed altri istituti finanziari pubblici e dando infine ad esso la propria esplicita approvazione. Con ciò il governo è venuto meno a due precisi mandati ricevuti dal Parlamento al momento del voto per la nazionalizzazione dell'industria elettrica e all'atto dell'approvazione della legge per le fusioni delle società che gli imponevano:

1) di far sì che gli indennizzi alle società ex elettriche fossero utilizzati per finanziare programmi di investimenti definiti nell'ambito della politica di piano;

2) di non concedere alcuna agevolazione fiscale per le fusioni che possono favorire la formazione o il rafforzamento di posizioni monopolistiche.

Inoltre, appoggiando la creazione di un grande monopolio chimico privato, il governo compromette le possibilità e le funzioni di una grande impresa pubblica (l'ANIC) operante nello stesso settore ed accentua ancor più la tendenza ad attribuire alle partecipazioni statali un ruolo subordinato rispetto agli interessi del capitale finanziario privato.

La Direzione del PCI dà mandato ai gruppi parlamentari comunisti di prendere tutte le iniziative e i contatti necessari in vista di un immediato dibattito sulla questione. Nell'interesse dei livelli di occupazione e delle possibilità di sviluppo dell'economia italiana e per la difesa e il rafforzamento del nostro sistema democratico occorre impedire che la fusione Montecatini-Edison venga realizzata. Questa peraltro [illegible] automaticamente il problema dell'applicazione dell'articolo 43 della Costituzione che prevede la nazionalizzazione dei settori di base sottoposti a dominio monopolistico. Per impedire che la fusione Montecatini-Edison si realizzi occorre innanzitutto bloccare il pagamento degli indennizzi per la nazionalizzazione dell'industria elettrica fino a quando non sia garantito il loro impiego per l'attuazione dei programmi di investimento democraticamente elaborati ed approvati.

La tendenza dei grandi gruppi monopolistici a dar vita a nuove gigantesche concentrazioni finanziarie e produttive che costituiscono centri di un potere politico antidemocratico rende più urgente l'avvio di una programmazione democratica capace di imporre effettivamente il prevalere degli interessi collettivi e l'attuazione di un effettivo controllo sugli investimenti, sul credito, sui prezzi, ecc.) dei gruppi monopolistici.

La Direzione del PCI invita i lavoratori e le forze democratiche ad una immediata azione e l'iniziativa comune e decide intanto di convocare in Roma per il 12 gennaio prossimo un convegno di rappresentanti dei lavoratori comunisti delle aziende Edison e Montecatini. I maggiori azionisti delle due società si sono già pronunciati sulla fusione. Spetta ora al Parlamento, ai lavoratori e a tutti i democratici far sentire e pesare la loro volontà antimonopolistica.

LA DIREZIONE DEL PCI

Roma, 23 dicembre 1965